



In Urss rilancio d'attività delle joint-venture

Tutto riparte da quel Natale di due anni fa

ROMA. Senza voler scomodare l'ultima, recentissima, assemblea pansovietica del Pcus che ha tracciato il futuro dell'Unione Sovietica, possiamo dire che una data che passerà alla storia come esemplificazione della perestrojka nei rapporti tra le imprese è senz'altro il 25 dicembre dell'86. Ma cosa è successo in quel Natale di due anni fa?

Solamente l'iscrizione nell'ordine del giorno del Politburo del Pcus delle proposte di Gorbaciov sulle imprese miste.

Un problema scottante che tanto riveste l'economia dell'Unione Sovietica. D'altronde il problema della partecipazione di altre società, anche straniere, allo sviluppo economico di questo sterminato paese non era proprio estraneo all'Urss. Già nel 1921 lo stesso Lenin si pose il problema di spingere le industrie sovietiche a formule di collaborazione, cessione e associazione con imprese occidentali. Infatti nello stesso anno venne concesso all'imprenditore statunitense Harring di avviare una impresa mista portando, in quella primordiale joint-venture, ben 99 imprese americane.

Negli anni tra il 1922 e il '27 infatti dalle necessità imposte anche dalla Nuova politica economica (Nep) - avviata per cercare di rilanciare l'economia sovietica - fiorirono moltissime esperienze di economia mista che finirono solo con l'avvento di Stalin, della collettivizzazione forzata delle campagne e della rigida centralizzazione della economia.

Un letargo lungo quasi sessant'anni, in cui in Unione Sovietica la parola azienda mista fu cancellata dalla memoria e dalla politica. Ed eccoci tornare al 1987 e alla lunga gestazione, espressione di un approdato e di un forte risveglio all'interno del Politburo, del famoso documento delle 4000 parole che avrebbe dato il via alla nuova era gorbacioviana delle società miste e delle joint-venture in Unione Sovietica. Ci volle quasi un mese prima che questo importantissimo documento avesse luce sugli organi di informazione del Pcus. Ma vediamo qual è il quadro normativo del im-

presa mista. Autoefficienza e autofinanziamento sono i punti cardine della azienda che rimane sottoposta alla legislazione commerciale del paese ospite. Innanzitutto il socio sovietico non può avere una quota sociale inferiore al 51 per cento, mentre per la formazione del capitale sociale, possono concorrere quote in valuta estera. Nonostante ciò l'apporto del partner straniero viene calcolato in rubli, a prezzi costanti, attraverso un riciccolo della moneta sovietica: secondo il corso ufficiale indicato dalla Banca di Stato dell'Urss. I beni importati dal partner e attribuiti al conto versamenti sul capitale sociale, hanno un costo di acquisto pari a quello della capacità di spesa sul rublo. Tutti gli spazi in valuta della società mista va coperta con rinvii di vendite all'estero dei prodotti dell'impresa. In questo rientra anche la distribuzione di utili e compensi ai soci. Ovviamente è garantito il trattamento all'estero in valuta degli utili non prima però di aver ottemperato agli accantonamenti e ai fondi societari.

Novità sostanziali anche in campo fiscale. Esenzione totale della imposta sugli utili nel primo biennio di attività; possibilità del ministero delle Finanze di abbassare la quota di imposta dovuta per i periodi successivi di attività della impresa mista; imposta standard del 30 per cento sulla parte degli utili riservata ai soci; ad altri fondi societari; imposta del 20 per cento sugli utili spettanti al socio estero per la parte trasferita fuori dell'Urss (salvo accordo bilaterale tra i paesi); nel caso di uscita dalla joint-venture il partner straniero ha diritto di recuperare la propria quota in forma di valuta o di merce per il valore residuo della quota ma non prima di aver delimitato tutti gli obblighi ed impegni verso i soci e i terzi.



Rapporti Urss-Italia? Già nel '57 l'Eni di Mattei...

ROMA. Le aperture dell'attuale dirigenza dell'Unione Sovietica lasciano intravedere molte occasioni per le imprese del nostro paese. Ma tutto non inizia con l'era Gorbaciov, i rapporti risalgono a parecchie decine di anni fa e addirittura si potrebbe andare anche verso lo stesso periodo pre-bellico. Nonostante ciò una delle prime aziende italiane a sbarcare in terra sovietica nel dopoguerra è stata l'Eni.

Infatti i rapporti con l'Unione Sovietica risalgono al '57-'58 quando viene firmato da Mattei, allora presidente dell'Eni, il primo contratto di fornitura di greggio dall'Urss. Si apre così per la società dell'ente petrolifero di Stato il mercato sovietico; iniziano le forniture di materie plastiche dell'Anic, prodotti tessili della Laneross, la costruzione di impianti da parte della Snamprogetti, la fornitura di macchine e attrezzature del Nuovo Pignone, di prodotti petroliferi dell'Agip Petrol. Ma la storia della collaborazione economica non si esaurisce. Anzi.

Negli anni 70 il Nuovo Pignone fornisce turbine per la realizzazione di tre stazioni

di compressione a Nadyrn e Sorum in Siberia e nell'Uzbekistan. Successivamente, come sub-fornitore della General Electric, vende 24 compressori centrifughi da gasdotto e 6 turbine. Nel '76 il Nuovo Pignone acquisisce la fornitura di 6 stazioni complete di compressione per il gasdotto Sojus. Tra il '74 e il '75 la Snamprogetti firma i contratti per la fornitura di 3 impianti di urea. Dal consolidamento dei rapporti commerciali nasce lo sviluppo della collaborazione tecnico-scientifica; nel 1969 l'Eni e il Comitato di Stato dell'Urss per la Scienza e la Tecnica firmano un accordo quinquennale di collaborazione tecnico-scientifica che costituisce ancora oggi un valido strumento di lavoro e una base sicura per il miglioramento dei rapporti reciproci.

Nel maggio 1981 viene firmato a Mosca un ulteriore rinnovo dell'accordo: l'accento è posto in particolare sulla collaborazione nei settori energetico e chimico e riflette l'importante questione del reperimento e della disponibilità di fonti energetiche. Nel settembre 1981 il Nuovo Pignone firma un con-

tratto di ingegneria e «main contractor» per 19 stazioni di compressione e la fornitura di turbine e compressori da installare sul gasdotto Urenoj-Ugord. Tra la fine dell'85 e gli inizi dell'86 la Snamprogetti ha firmato due contratti, uno per servizi d'ingegneria al carbodotto Belorossobirsk (di 256 km) per il trasporto di slurry, un sistema innovativo costituito da una miscela acqua-carbone che può essere bruciata direttamente nelle centrali; il secondo riguarda la costruzione di un impianto di zinco elettrolitico della capacità di 200.000 t/anno da realizzare a Coljabinak.

Nell'87 il gruppo ha importato complessivamente dall'Urss idrocarburi per circa 9,5 milioni di tep (tonnellate equivalenti di petrolio) a fronte di importazioni nell'86 per 10 milioni di tep. Per quanto riguarda le prospettive nel settore degli idrocarburi, si stanno studiando possibili collaborazioni in joint venture nell'upstream petrolifero (esplorazione e sviluppo di giacimenti, progetti di recupero assistito, collaborazione tecnica su giacimenti

esistenti), sia in Unione Sovietica che in paesi terzi. Proseguono le vendite di lubrificanti e bitumi da parte dell'Agip Petroli e di prodotti chimici da parte dell'Enichem (materie plastiche, soda caustica e nastri per rivestimenti). Nel settore chimico, il ministero dell'Industria della Raffinazione e Petrochimica dell'Urss e l'Ecofuel (Enichem, Agip Petroli) proseguono nello sviluppo dei contenuti dell'accordo di intenti firmato nell'87. Tale accordo prevede la costituzione di una joint-venture per la realizzazione e gestione di un impianto di Mtbe (350.000 tonni) ed acchilato (167.000 tonni) presso la raffineria di Mochiekski in Lituania.

Nel campo dell'ingegneria e servizi la Snamprogetti ha ottenuto un contratto per la fornitura di un impianto sperimentale per il recupero assistito di petrolio mediante anidride carbonica liquida. La Saipem ha siglato con la finlandese Rauma Repola un accordo per la fornitura del know-how per un lay-barge destinato alle ricerche nel Mar Caspio.

Il Nuovo Pignone pro-

segue nel programma di potenziamento con nuove turbine delle stazioni di compressione esistenti o in costruzione nell'Unione Sovietica, nonché di aumento dell'efficienza dei macchinari già installati. La società sta ora anche esaminando la possibilità di fornire apparecchiature petrolchimiche, impianti di telemisura e telecontrollo destinati alle stazioni di misura dei nuovi gasdotti. Sono state anche avviate iniziative per la costituzione di joint-venture con imprese sovietiche. Tra queste il progetto per una impresa comune tra il Nuovo Pignone, la Savo e i sovietici, per la costruzione di caldaie murali a gas.

Tra le principali commesse della Savo, la fornitura di linee complete per la filatura di lana, di macchine per la produzione di collanti e di ricambi, nonché la cessione alla Licensintorg della licenza per il macchinario calzetteria Matec 2000. Buone prospettive, quindi, anche per la fornitura di filati, di macchine per la volumizzazione di filati acrilici, nonché nella ristrutturazione di impianti integrati di filatura e tessitura.

Un consorzio internazionale per un megapetrochimico

E la perestrojka arriva anche nella chimica

ROMA. Il più grande complesso petrolchimico del mondo sorgerà in Unione Sovietica con l'accordo e la partecipazione di un gruppo di aziende italiane, statunitensi e giapponesi. Questo è l'intendimento dell'accordo siglato recentemente a Mosca e che dovrebbe dar vita ad una delle più gigantesche joint-venture del nostro secolo.

In questo senso un consorzio internazionale costituito da Montedison (Italia), Occidental Petroleum Corporation (Stati Uniti), Enichem (Italia) e Marubeni Corporation (Giappone) ha firmato recentemente con il ministero dell'Industria petrolifera dell'Unione Sovietica un protocollo di accordo per lo sviluppo e la gestione di un complesso petrolchimico. Per l'Unione Sovietica il protocollo è stato firmato dal ministro dell'Industria petrolifera Dinkov, con una cerimonia svoltasi a Mosca, mentre le compagnie del gruppo internazionale erano rappresentate dai loro massimi vertici: Franco Reviglio, presidente dell'Eni, holding dell'Enichem; Armand Hammer, presidente ed amministratore delegato della Occidental; Raul Gardini, presidente della Montedison e Kazuo Haruna, presidente della Marubeni. Per l'Enichem l'accordo è stato firmato dal suo presidente, Lorenzo Necci.

Le quattro società occidentali sono ben note nell'Unione Sovietica, con la quale intrattengono relazioni commerciali da vari anni. Il protocollo di accordo prevede l'istituto immediato di uno studio di fattibilità per l'intero progetto. Lo studio verrà finanziato per il 50% ciascuno dal partner sovietico e dal gruppo internazionale e dovrà determinare gli aspetti economici, finan-

ziari e tecnici del progetto. Si prevede che lo studio venga completato in nove mesi.

Il protocollo di intenti stabilisce anche molti dei principi in base ai quali dovrà operare la joint-venture. L'accordo prevede la realizzazione di uno dei più grandi complessi petrolchimici del mondo, che utilizzerà come materia prima il gas associato, contenente idrogeno solforato, prodotto dall'Urss nel campo petrolifero di Tengiz, nei pressi del Mar Caspio. Si prevede che il complesso arrivi a produrre 400.000 tonni/anno di polipropilene, 600.000 tonni di polietilene, e oltre 1 milione di tonnellate di soffi di grado commerciale nonché altre materie plastiche sofficiate. Il protocollo di accordo prevede che non meno del 50% della produzione venga venduto sui mercati internazionali attraverso la rete commerciale del gruppo internazionale, le quote di ciascun prodotto saranno determinate dallo studio di fattibilità.

Il consorzio internazionale avrà una partecipazione complessiva nella joint-venture fino a un massimo del 49%; a ciascuno dei suoi membri spetterà una quota paritetica. Con la firma dell'accordo i soci della joint-venture confermano l'intenzione di cooperare strettamente in ogni fase del progetto, dallo studio di fattibilità all'ingegneria, dalla costruzione e sviluppo del complesso fino alla commercializzazione dei prodotti.

I rappresentanti delle quattro compagnie internazionali hanno dichiarato che la nuova joint-venture costituirà la prova significativa e tangibile della nuova politica economica e del nuovo corso nei rapporti internazionali voluto e attuato da Gorbaciov.

